

TRACCIA DI RIFLESSIONE

A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

XIII DOMENICA DOPO PENTECOSTE

2Cr 36,17c-23

Rm 10, 16-20

Lc 7, 1b-10

LA FORZA DELLA PAROLA

Protagonista di questa scena evangelica, accanto a Gesù è un Centurione, un ufficiale dell'esercito romano che occupava la terra di Gesù. Qui siamo in Galilea, Era ovviamente uno straniero che non apparteneva al popolo di Israele. Gesù stesso lo noterà. Attorno a questo ufficiale vi è comunque molta stima. I notabili di Cafarnao lo raccomandano a Gesù perché guarisca il suo servo malato in ragione del bene che il Centurione ha fatto costruendo la Sinagoga della cittadina. Gesù accoglie la raccomandazione e si mette in strada verso la casa dell'ufficiale. E qui siamo davvero al cuore della narrazione. Il Centurione non lascia la sua casa, non va incontro a Gesù, gli manda una sorta di ambascieria che dica a Gesù: Non scomodarti a venire nella mia casa. Dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Parola stupenda carica di fede nella forza della parola di Gesù. Ma l'ufficiale, da buon soldato, sostiene la sua richiesta sulla base della sua esperienza di uomo di comando. Sa che le parole con le quali trasmette ordini ai subalterni producono quanto comandano. Quest'uomo è consapevole della forza delle sue parole, dei suoi ordini, le sue parole ottengono ciò che dicono, non restano parole divengono atti, comportamenti. Le sue parole sono efficaci, producono. Quest'uomo probabilmente non aveva alcuna conoscenza delle Scritture Sacre. Non sa che all'origine di tutto quanto esiste c'è una parola: "In principio Dio creò il cielo e la terra...e Dio disse Sia la luce e la luce fu" (Gen 1,1ss.). Quest'uomo non sa che per dire l'efficacia della Parola di Dio le Scritture adoperano immagini che sprigionano forza. Così per il profeta Geremia la Parola è un fuoco: "Io mi dicevo: Non penserò più a Lui, non parlerò più in suo nome. Ma c'era nel mio cuore come un fuoco divorante, chiuso nelle mie ossa: Cercavo di contenerlo ma non vi riuscivo" (Ger 20,8s.). E ancora Isaia: la Parola come pioggia la neve che fecondano la terra e fanno fiorire le messi (Is 55,10ss.). Forse quell'ufficiale aveva ascoltato Gesù che proprio in quelle terre attorno al lago di Cafarnao più volte aveva detto la forza della sua parola attraverso l'immagine del seme, un minuscolo seme che produce un grande albero ospitale per gli uccelli del cielo. Ecco quindi la sua ferma convinzione: Dì una parola e il mio servo sarà guarito. E Gesù riconosce che in Israele nessuno ha manifestato una fede tanto sicura nell'efficacia della Sua Parola. Ancora una volta uno straniero, un soldato romano del tutto estraneo al popolo dei figli Abramo manifesta una fede che non ha l'eguale in Israele.

"Dì una parola e...": riconosciamolo è per noi difficile affidarci alla efficacia della parola. Non ci basta la parola, vogliamo sicure garanzie. Eppure in passato bastava la sola forza della parola dei contraenti perché un contratto avesse definitivo e perenne valore. Si diceva: Hai la mia parola, e questo bastava. Ma anche oggi vi sono parole che hanno la solidità della roccia, parole sulle quali è possibile costruire un'intera vita. Pensiamo alle parole che si scambiano un uomo e una donna, accogliendosi reciprocamente nella buona e nella cattiva sorte finché la morte non li separi. Quelle poche parole—possono esser sostituite da un semplice 'sì'—hanno la forza di mutare la vita di

quelle due persone. Anche la parola di Gesù ha la stessa forza. È così efficace da realizzare quanto dice. Tra poco, come innumerevoli volte nella mia vita, sarò chiamato a ripetere le parole del Signore, quelle che ha pronunciato avendo nelle mani un pane e una coppa di vino. Non sarà solo una dolce memoria di Lui, una rievocazione carica di nostalgia: quelle parole e la potenza dello Spirito di Gesù ci donano il suo corpo e il suo sangue, il gesto supremo del suo amore per noi e per tutti.